

Le letture di oggi hanno messo in evidenza **due modi diversi di vivere la fede**:

- **quello di Davide**, che si traduce in gesti religiosi ambigui e discutibili,
- **e quello di Maria**, fatto di disponibilità e di fedeltà alle intenzioni di Dio.

Davide è preoccupato di offrire a Dio **un luogo di culto**,

Maria è pronta a offrirgli **uno spazio interiore di ascolto e di accoglienza**.

La lezione da cogliere è trasparente: Dio non vuole **“uomini osservanti”**, preoccupati di **compiere gesti religiosi** tradizionali, ma vuole **“uomini di fede”**, capaci cioè di **capire il suo progetto** di salvezza e di collaborare con impegno instancabile alla sua realizzazione nel mondo.

1 I gesti religiosi sono **facili e spesso ambigui**. Davide non è mosso solo dalla fede. Egli ubbidisce anche a un **sogno di grandezza politica**. Vuole costruire, in Gerusalemme, un tempio grandioso, che competa con i grandi santuari pagani delle nazioni vicine. E' facile, inoltre, scorgere nel progetto di Davide anche una **strumentalizzazione religiosa**: egli vuole legare le fortune della sua dinastia alla potenza di Jahvé e rafforzare l'istituzione monarchica attraverso l'unità religiosa. Sono le **intenzioni inconsce** del re che emergono anche dalle parole che Natan dice al re in nome di Dio: **“La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre”**. Noi sappiamo, oggi, che queste parole volevano dire che **non un monumento** prestigioso, ma **un discendente straordinario** (Gesù) sarebbe stata la vera grandezza della casa di Davide. Tuttavia il profeta esprime male questa grande intuizione religiosa, usando espressioni tipiche di una **mentalità nazionalistica**: **“Distruggerò i tuoi nemici. Renderò il tuo nome grande come quello dei grandi della terra”**. Non è certo questo ciò che Dio promette. E' proprio vero che anche **le speranze più autentiche** (come l'attesa del Signore) finiscono per contaminarsi, insensibilmente, con le nostre **speranze umane**.

Nonostante le ambiguità sottolineate il discorso di Natan è **chiaro nella sostanza**. Egli contesta **il progetto del re** e gli contrappone **la scelta inattesa, sorprendente, di Dio**. Il Signore più che essere **imprigionato nello spazio sacro di un tempio** (che rischia di rendere formale e burocratica la vita religiosa) vuole essere **presente nella vita**, nella storia degli uomini: **“Io non ho mai abitato una casa da quando ho liberato gli israeliti dalla loro schiavitù in Egitto. Li ho accompagnati e guidati in tutti i loro passi, nel loro esodo. Li ho seguiti sotto una tenda e non mi sono mai lamentato”**. E al re dice: **“Sono stato con te ovunque sei andato. Lo sarò anche per il futuro”**.

Dio, cioè, **non vuole rimanere isolato in uno spazio sacro, vuole essere accolto nella vita** di Davide, nella vita degli uomini.

E' ciò che **chiede anche a noi** quando siamo portati a cedere alla **tentazione di isolare Dio nei piccoli spazi dei nostri momenti religiosi**: la messa domenicale, qualche minuto di preghiera al mattino, qualche rara confessione... Dio vuole essere presente nella vita, vuole che accettiamo **la sua iniziativa**, vuole che **i criteri che hanno guidato la sua esperienza umana** diventino **l'ispirazione di tutta la nostra vita**.

In un piccolo libro intelligente (Il cammino dell'uomo) M. **Buber** ha interpretato bene questo desiderio di Dio: "Un giorno Rabbi Mendel stupì i suoi ospiti chiedendo loro: <**Dove abita Dio?**>. Quelli risero di lui: <Ma che vi prende? Il mondo non è forse pieno della sua gloria?>. Ma il Rabbi diede lui stesso la risposta alla domanda: <**Dio abita dove lo si lascia entrare**>. Ecco ciò che conta in ultima analisi: lasciar entrare Dio. Ma questo può avvenire **solo là dove ci si trova realmente, dove si vive una vita autentica**. Se instauriamo un rapporto sano con il mondo, grande o piccolo, che ci è affidato, se nella situazione nella quale viviamo noi **aiutiamo il mondo a essere più umano**, allora prepariamo a Dio una dimora. Allora lasciamo entrare Dio". **Prepariamo la venuta del Signore.**

2 **L'atteggiamento autentico** del credente è, allora, **quello di Maria**. Essa vive la profondità della fede con il suo atteggiamento di **ascolto**, con il suo **coraggio di dire SI'** al Signore, anche quando non comprende tutto, anche quando intuisce che il suo SI' le prepara una esistenza difficile.

Dio ha bisogno di creature come Maria, libere dalle cose e dalle proprie ambizioni personali, **pronte a dimenticare i loro progetti** per **accogliere il progetto di umanità che il Signore ci propone**. Creature che non dicano sempre: "Ecco ciò che io ho pensato - ciò che ho deciso", ma che sappiano dire con semplicità: "**Se una giustizia più grande lo esige, non mi tiro indietro**, mi rendo disponibile" ("Sono la serva del Signore").

Così Maria di Nazaret ha offerto **la sua disponibilità totale**, per un progetto di cui riusciva appena a intravedere tutta la grandezza e la bellezza. Per questo coraggio di abbandonarsi, **Maria è un modello inarrivabile di fede**.

Chiediamo al Signore di **sapere, a nostra volta, dire il SI' che ci fa vivere i valori nuovi del Vangelo e cambia la nostra vita**, rendendoci capaci di allargare **gli spazi della verità e dell'amore**.

Per la preghiera individuale

O Dio nostro Padre,
che ci chiami ogni giorno verso il tuo futuro,
fa' che come i profeti e i santi siamo pronti
a lasciare le nostre certezze per la tua Parola,
i nostri possessi per la tua libertà,
il nostro culto inefficace per una vera conversione,
le nostre nostalgie umane per la tua speranza.
Dacci **il coraggio per fare le piccole e grandi scelte**
che continuamente ci proponi
e la gioia di lasciarci condurre
dove forse non vorremmo,
ma dove tu ci precedi e ci attendi
per fare **delle povere storie della nostra vita**
la tua storia con noi.